Anno IV. Giovedì 24 Gennajo 1878 Num. 38.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L.3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

Un num. separato cent. 10

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Luigi Ferri (Edicola),
Si vende anche all' Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. arretrato cent. 14

CHE COSA È LA DONNA CLERICALE

I.

Avevamo già preso commiato dai clericali laici, da que' melensi bambocci, che colle loro chiacchiere hanno in mente di ristabilire il dominio temporale esponendo al ridicolo sè stessi e la causa, di cui si fanno patrocinatori Con ciò intendevamo di avere chiusa la partita con tutto il laicato sanfedista, che digiuno di dottrine ecclesiastiche s'impiccia nelle questioni religiose, e perciò di avere risparmiato l'aureola del martirio giornalistico a quelle donnine, che, abbandonato il fuso e la rocca, si fecero paladine del Vaticano. Coll'agire in tale modo ci pareva di usare un atto di cortesia verso il devoto femmineo sesso, che è la parte più bella e cara del genere umano, come lo dimostrò lo stesso cardinale Antonelli, il quale dopo i suoi rapimenti in Dio per attingervi lumi a ben governare la Chiesa chiudeva la giornata spiegando il Libro dei Cantici alle contessine romane ed a qualche signorina forestiera di nobile casato. Essendoci però giunta una lettera di persona autorevole, da cui siamo eccitati a scrivere qualche cosa anche di quelle donne, che ficcano la pezzetta nelle questioni dogmatiche e nel governo della Chiesa, e che colla loro ingerenza nelle famiglie e col loro prestigio sull' uomo arrecano grave danno alla vera religione, ci siamo indotti, benchè a malincuore, a riprendere la penna e chiamarle a discussione sul campo dottrinale. Forse taluna risponderà all'invito e sarà più gentile del vescovo, dei canonici, dei parrochi, dei preti (parliamo sempre del partito idrofobo ed oppressore del clero onorato), i quali non ebbero mai la degnazione di venire a polemica coll'*Esaminatore*, benchè invitati più volte, stimolati, provocati a sostenere in pubblico le tesi sul primato di Pietro, sul suo soggiorno di 25 anni in Roma, sull'appalto delle indulgenze, sulle tasse delle dispense, sulla infallibilità del papa, sul suo principato terreno, sul lusso della corte vaticana, sulla supremazia del pontefice romano nei concilj ecumenici, sulle contraddizioni delle bolle, delle encicliche, dei rescritti, sulla redimibilità delle anime con danaro da un purgatorio di fuoco, sulla confessione auricolare e specifica, sulle benedizioni, sulle streghe, sull'invocazione dei santi, ecc. ecc. Chi sa, che qualche donna non sia più versata in tali studj e non si presenti dicendo come S. Paolo nell'Areopago: Quello, che voi ignorate, ve l'annunzio io. — Che fortuna non sarebbe la nostra di trovarci *viso a viso*, quandanche dovessimo *stare a tu per tu*, con qualche vezzosa Figlia di Maria o con qualche amabile Madre cristiana ed assorti in dolce estasi pendere dal suo labbro divino e libare con divoto raccoglimento le inspirate sentenze avvalorate dalla misteriosa potenza de' begli occhi ardenti, ed affascinati i sensi dalle angeliche forme bere a larghi sorsi l' aere sereno profumato da' santi sospiri! In questa lusinghiera speranza noi intanto ci apparecchiamo a fare i debiti onori a questa qualunque siasi araba fenice, che si degni di venirci a decifrare il sublime volumedella Sacra Scrittura, a spiegarci il senso recondito di alcuni passi conciliari, a definire le encicliche pontificie, a suggerire le più sicure vie al perfezionamento ed a dare sagge norme ai direttori delle coscienze.

Ognuno vede, che per noi uomini l'impresa non è tanto facile, e benchè siamo ogni giorno con qualche cianfrusaglia di sacrestia per le mani, pure ci troviamo talvolta imbrogliati a capire certe frasi, certi arzigogoli di stile curiale, specialmente quando le parole si torcono ad esprimere il contrario di quello che significano, oppure si stiracchiano con sottigliezze, sofismi e cavillazioni a giustificare gli abusi dell'autorità ecclesiastica in onta alle leggi ed all' autorità divina. Ma per le donne queste difficoltà non esistono, o se esistono per le donne in generale, non hanno luogo per le donne clericali. Queste, appena abbandonato il mondo o piuttosto appena che il mondo le abbia abbandonate e che nè il belletto, nè le compre chiome, nè i fianchi posticci, nè le rotondità e le prominenze eterogenee adattate dalla modista e dalla sarte non valsero più ad attrarre gli sguardi del mondo galante ed a velare le orme lasciate dai molti carnevali, che trascorsero, ed appena inscritte in qualche associazione cosiddetta *pia* provarono una totale rivoluzione di mente e di cuore. Ignoranti nelle cose ecclesiastiche divennero dotte in un momento, implicate negli amori terreni si cangiarono in un tratto in fornaci di amore divino. Più non le diletta la lettura del Batacchi, dell'Ortis, del Marini, del Casti, del Boccaccio e di altri santi padri di tale calibro, nè si vedono nelle stanze di ricevimento romanzi di erotico argomento, nè giornali libertini, nè quadri e pitture di Veneri scollacciate, nè polvere ed unguenti odorosi, ma il Riva, il Liguori, la defunta *Madonna delle Grazie*, S. Luigi, Pio IX, i Sacri Cuori, bottiglie di acqua benedetta, *agnusdei* ecc. Pare proprio, che lo Spirito Santo sia disceso sopra di esse come sugli apostoli in forma di fiammelle e le abbia trasformate in vasi di elezione. E desta meraviglia, che sappiano discorrere di tutto lo scibile ecclesiastico con una logica particolare e giudichino a primo colpo d'occhio società, uomini, istituzioni e le dichiarino eretiche anche a semplice naso.

E non soltanto le donne di doviziose famiglie o d'illustre stirpe educate nei conventi, ma anche le mediocri popolane e perfino le figlie dell' umile plebe offrono edificante esempio di questa miracolosa trasformazione. Donne fino a jeri analfabete oggi sono dottoresse, e guai che il marito incredulo osi ridere sul dogma dell'Immacolata Concezione! Esse lo subissano sotto un mare di prove più convincenti che quelle stesse del padre Passaglia. Dopo che si sono inscritte fra le Madri cristiane, per un solo pajo di lezioni avute dal presidente vedono tutto dritto, dove prima era tutto revescio. Figlie fino a jeri amanti di lezzi, civettuole, bucacuori oggi sono tutte odore di santità e sembrano mandate appositamente dal cielo ad insegnare la castità, la modestia, il timor di Dio. Il titolo di Figlie di Maria ed un colloquio con quel furbo di *Sanctificetur*, che è il direttore, bastarono a produrre la metamorfosi.

Noi non raccontiamo fiabe, e ciascuno può verificare i fatti colla testimonianza dei propri occhi. Qui in Udine nei tempi andati v'era più d' una signora, che a notte avanzata usciva sola di casa e percorrendo qualche via oscura e non frequentata, se mai a caso avesse incontrato qualche ufficiale, con lui si poneva a braccio. Fremeva il marito e se ne rammari-

cava cogli amici. Vent'anni dopo quelle signore, non potendo incontrare nella solita via nè ufficiali, nè gregari cambiarono tempo e direzione alle loro passeggiate, sicchè non perdevano mai la messa nemmeno nei giorni feriali; non mancavano di confessarsi ogni otto giorni ed osservavano scrupolosamente i precetti di Dio e della chiesa. Ora, trent'anni dopo, se alcuna ancora sopravvive, è la più devota anima attaccata al papa e la più fiera nemica del Governo, che lo sollevò dal principato temporale. Per lei prima Dio, poi il papa, indi il vescovo e finalmente il parroco: tutto il resto è zero.

Noi abbiamo veduto e vediamo vispe giovanette per trascuranza dei genitori restare esposte ai pericoli, crescere libertine e perdere il buon nome. Deluse nei loro piani di trovare un ricco marito, dopo cambiati vari amanti senza lasciare in alcuno buona impressione di sè, gustati i piaceri del mondo, quando si vedono apparire sulla fronte qualche grinzetta, cominciano a pensare, che la gioventù sempre non dura. Dapprima per semplice curiosità cominciano ad assistere alle funzioni delle Figlie di Maria, trovano piacere a farsi adattare il cilicio, e poi diventano le più fervide missionarie della confraternita.

Però non tutte le Figlie di Maria hanno mangiato il frutto proibito. Alcune pallidette verginelle dagli occhi cerulei e lucenti s'ascrissero a quella nobile associazione per prevenire l'età e trovarsi per tempo uno sposo. Hanno sentito tanto a parlare dello sposo Gesù Cristo, che se lo hanno voluto assicurare. Ed ora che lo hanno, corrono qua e là come sibille, predicano, profetizzano. Hanno sempre la tasca piena di visioni, di miracoli, di santi e di Madonne e la bocca riboccante di aspirazioni, di giaculatorie. Fino a questi ultimi anni tali donne si conduceva a Clauzeto nella supposizione che fossero ossesse, mentre non erano che guidate da zelo divino ed un poco affette da irritazione cerebrale congiunta ad altra irritazione; ora tutto si sana col titolo di Figlie di Maria. Fortuna che vengono tenute a freno dai direttori e dagli associati per gl'interessi cattolici, che per procura fanno le veci dello sposo.

Altre donne ancora appartengono alla pia associazione, ma non hanno carattere ufficiale, non portano medaglia al collo, esercitano il compito privatamente, e si possono dire Madri cristiane e Figlie di Maria *ad honorem*. Tali sono quelle madri, che devono attendere alle faccende di casa e sorvegliare la propria prole e non le Figlie di Maria, e perchè sono tenute a dovere dai mustacchi del marito non si vedono ogni giorno nelle chiese a corbellare Iddio ed il prossimo. Peraltro non sono meno benemerite che le associate effettive, perchè tutto il giorno tempestano e gridano e strillano, se vengano a sapere, che qualche cosa siasi fatta contro la volontà del prete.

Nè senza ottimi effetti riesce l'opera delle moderne sante Catterine da Siena, Agnesi, Paole, Agate, Apollonie, Terese, Chiare, Cecilie, Lucie, Margherite, Francesche Romane, Maddalene de' Pazzi, Elisabette di Ungheria, Rose di Lima, come vedremo nel numero seguente.

(continua).

NON PRÆVALEBUNT

Non praevalebunt, ci andavate cantando, o figli delle tenebre, allorchè eravate al potere, ed il popolo ingannato ancora credeva che voi foste ministri di Dio.

Non praevalebunt, ripetevate tronfii di superbia, come vostro padre Lucifero, finchè il papa tratto in errore anch'egli da quella schiuma di ribaldi, che si chiamano cardinali, benediva ai vostri sacrilegi.

Non praevalebunt, dicevate fregandovi le mani in aria d'insulto, quando il vento vi soffiava favorevole in poppa e colle vostre turpissime arti uccidevate nel cospetto degli uomini l'innocente, che non voleva tradire la verità e la coscienza e servire ai vostri miserabili disegni.

Non praevalebunt, ripetevano scimiottando i vostri fratelli nel diavolo, i clericali laici, che traevano profitto colla vostra alleanza ed impinguavano le borse col sangue dei traditi fratelli.

Ed essi e voi ipocriti profetaste bene; poichè le porte dell'inferno non prevaleranno mai; ma profetaste a vostro danno, in un senso del tutto contrario alla vostra causa.

Lasciate ora, che noi alla nostra volta ripetiamo noi pure il famoso *non praevalebunt*. Abbastanza lucciole per lanterne avete vendute finora; abbastanza errori avete spacciato in luogo di verità; abbastanza a lungo avete ingannato i popoli colla vostra impostura; ma le tenebre nella lotta colla luce, l'errore in confronto della verità, l'impostura a danno della vera religione *non praevalebunt*, no, *non praevalebunt*.

I popoli vi hanno riconosciuto. Voi avete voluto percorrere tutto lo stadio della iniquità, e non vi siete avveduti che al limite estremo vi aspettava la divina giustizia, che tarpò le ali alla vostra audacia e vi smascherò.

Il 9 di gennaio, giorno luttuosissimo per l'Italia, ricorderà la vostra condanna segnata a caratteri indelebili dallo stesso Pio IX, che vi battezzò furfanti ed ingannatori.

Ora, se non vi dispiace il nostro invito, unitevi a noi, associate il vostro al nostro grido e tutti ad una voce ripetiamo solennemente il detto di Gesù Cristo, che le porte dell'inferno, di cui voi siete i custodi, non prevaleranno contro le dottrine del Vangelo, *non praevalebunt*, no, *non praevalebunt*.

E voi stessi noi chiamiamo in testimonio delle vostre menzogne, voi stessi, che [...] questi ultimi giorni avete insegnato sul [...]pito e nel confessionale alla presenza di [...] il popolo ed in segreto nelle conferenze [...]rituali il contrario di quello, che ora in[...]gnate e praticate nelle vostre chiese, [...] avete vergognosamente profanato conver[...]dole in botteghe di lucro ed usura [...] vendita dei sacramenti e del sangue di [...] Cristo. O siete stati in errore una volta [...] siete adesso. Ad ogni modo non avete [...] di essere creduti mai più, perchè o [...] ingannato maliziosamente o siete cad[...] errore inscientemente malgrado la [...] infallibilità. Ma vivadio! le vostre iniq[...] non hanno prevalso, nè prevarranno mai [...]tro la verità, che può essere offuscata [...]pestata, ma non mai abbattuta dalle [...] infernali, dietro le quali vi siete barr[...] *Portae inferi non praevalebunt.*

AL VATICANO

Sparsa la notizia delle parole pronun[...] dall'ex-ministro Lanza, che fece restar[...] estatici al grido di *Viva Pio IX! Siam[o] tornati al 1848!* e saputo il motivo, p[...] fu emessa quella esclamazione, è nat[...] che ognuno sentisse il desiderio di un[...] dettagliata esposizione, e tanto più, p[...] si era divulgato, che l'*Adriatico*, la *Ga[...] di Treviso* ed altri giornali ne avevan[...]lato minutamente. — L'*Esaminatore* cre[...] di avere bene interpretato la volon[...] suoi Abbonati espose l'avvenimento c[...]vissime parole; ma alla soverchia [...] alcuni non restarono soddisfatti. Laon[...] contentarli e perchè sia meglio conos[...] natura dei cardinali, cui Dante chiamò [...] e perchè sempre più apparisca, che P[...] fu vittima dei gesuiti, noi riproduciam[o] [...]ticolo tratto dall'*Adriatico*. I Lettori [...] faranno meraviglia, che al papa sieno [...] di bocca parole non del tutto moderat[...] bisogna considerare, che Pio IX fu se[...] vivace nelle sue allocuzioni e che [...] anni passati; bisogna figurarsi di esser[...] suoi panni, e che si offendeva la me[...] di un suo intimo amico, quale era Vi[...] Emanuele. Ecco l'articolo.

Fin da domenica 6, fin da quando [...] malattia del Re cominciò a prendere [...] grave piega, Pio IX si mostrò profonda[...] commosso, preoccupato, irrequieto.

Ora taceva per lunghi intervalli, qua[...] parola si rifiutasse di uscirgli dal labbr[o] parlava, parlava, parlava, come chi ha [...]gno di una occupazione per non pensar[e] non concentrarsi.

Quest'inquietudine, questa preoccup[...] continuarono, s'accrebbero ogni di più, [...] venne il momento in cui in Vaticano s[i] [...]pe, che il Re era agli estremi.

Allora i Cardinali e la camarilla che [...]conda il decrepito Pontefice, cominciaro[no] gridare, che bisognava senza indugi imp[...] al canonico Anzino le condizioni sotto le [...] soltanto avrebbe potuto dare l'asso[...] estrema al Re degli Italiani.

Pio IX a queste dichiarazioni reagì violentemente. Il suo aspetto era tremendo. Egli pronunziò delle parole il cui senso vi garantisco è questo: Guai, diss'egli, se fate tentativi per far morir male l'Uomo che ha compiuto tutto intero il suo dovere. Guai se colla vostra bava velenosa contaminate la sacra e pura figura del santo de' santi di Savoia!

E agitandosi convulsivamente e dolorosamente soggiunse:

Ascoltate bene la mia parola. Voi avete fatto di me un novello Balaam. Dio mi aveva mandato sulla terra per benedire l'Italia, ed io dopo aver benedetta la rivoluzione, l'ho maledetta. Ascoltatemi bene; se ora fate un solo passo, e attentate in qualsiasi modo all'onore del Re, io sarò capace di tutto.

E il papa detto ciò cadde in deliquio.

Intanto continuavano a giungere sempre più disperanti le notizie del Quirinale. Allora la camarilla, che pure volle tentare qualcosa contro l'Italia, inviò un noto monsignore, che è nelle buone grazie presso Pio IX, a tentar di convincerlo a qualcosa.

Il Pontefice fu però indomabile. Tentate un'opera vana, disse egli al monsignore; da voi non mi aspettavo un atto simile; me ne ricorderò per questi pochi giorni che mi rimangono ancora di vita.

Dal 9 gennaio Pio IX s'è fatto cupo, taciturno. Egli è in preda ai più tristi presentimenti, le lagrime gli cadono abbondanti sul volto, e vaneggiando ripete parole di simpatia all'Italia ed al Re. Egli è giunto fino a dire: l'Italia si vestirebbe di bruno anche per la mia morte, se fossi stato quale doveva essere, se avessi avuto il coraggio di compire il dover mio, la mia missione! »

VARIETÀ.

Clericalismo in lutto. Mentre la nazione tutta è in duolo e tutte le genti d'Europa e si può dire del mondo intero partecipano alla sciagura, da cui fu colpita l'Italia, anche il clero abbrunò le chiese *più o meno spontaneamente*, per usare la frase del *Veneto Cattolico*. È vero, che con questo improviso voltafaccia ha spiegato chiaramente l'errore, che per trenta anni ha sostenuto con singolare audacia mandando all'inferno tutti quelli, che non lo volevano abbracciare, ma il riconoscere la verità è sempre meglio tardi che mai. Con tutto ciò alcuni si mantengono attaccati all'errore con ostinazione maggiore, che il papa è perciò più infallibili del vicario di Cristo. Fra questi è l'amplissimo abate di Moggio, il quale come narra anche il *Giornale di Udine*, non si mostrò minore di sè stesso nella luttuosa circostanza. Venuto a cognizione che doveva intervenire al funebre servizio anche la Società Operaja, spedì un suo subalterno al R. Commissario avvertendolo, che non avrebbe permesso che la bandiera di detta Società entrasse in chiesa, perchè i membri di essa erano, a suo modo di vedere, tutti frammassoni. Il Commissario però non la pensava così, poichè fino dal giorno prima aveva invitata alla lugubre cerimonia la Società stessa insieme alle pubbliche rappresentanze. Tutti intervennero e con essi un gran concorso di popolo. Il presidente della Società depose ai piedi del catafalco una corona d'alloro guernita a lutto, un altro socio un mazzo di fiori sempreviviv ed il vicepresidende all'opposto lato adattò la seguente epigrafe:

ALLO STRENUO CAMPIONE
DELL'INDIPENDENZA ITALIANA
VITTORIO EMANUELE II
LA SOCIETÀ OPERAJA NODO-FERREO
DEPONE UNA CORONA DI LUTTO
PER LA TROPPO IMMATURA MORTE.

Non parliamo dell'estrema negligenza di parare la chiesa, non del silenzio del parroco, che non ebbe una parola per Vittorio Emanuele, non dell'ordine dato all'organista di suonare senza interruzione per non dar luogo alla Banda Civica, non della mancanza di nastro a gramaglia alla sciarpa tricolore ed allo stemma reale. Queste cose si possono perdonare a chi non conosce, che cosa sia dovere e convenienza; ma non si può perdonare quel che avvenne dopo la messa. Il magno abate discese dall'altare, asperse ed incensò il catafalco, poi rabbiosamente strappò l'epigrafe e la gettò sotto i piedi dicendo: *Qui non s'attaccano carte senza ordine*. Compito quest'atto eroico andò in sagrestia senza badare nè alle autorità nè alle rappresentanze. Forse il caso è unico in tutta l'Italia, e crediamo che tanta audacia in isfregio del popolo, delle autorità, del Governo e della sacra memoria di tanto Re non trovi riscontro se non fra i Caraibi e gli Ottentoti. Questa specie di preti abbiamo in Friuli, i quali mentre percepiscono dallo Stato e dal Comune lo stipendio e godono la protezione delle leggi, sputano per dileggio nel piatto, ove mangiano. Bella scuola di moralità e di pulitezza c'insegnano! Invero se fosse nato e cresciuto fra noi ce ne vergogneremmo; per fortuna lasciamo l'onore di averlo allevato a quei di Dierico, di averlo educato al Seminario di Udine e di avercelo mandato alla sapiente madre curia.— Ah! se mai a qualche convoglio di Friulani, che si recano in America, venisse la celeste inspirazione di condurre con sè un prete per l'assistenza religiosa, si ricordino dell'abate di Moggio.

—

La Gazzetta di Venezia dice, che in questa circostanza l'arcivescovo di Udine comparso alla funzione in duomo *fu applaudito*. Gli udinesi non sanno di questi applausi; pregano perciò la Gazzetta a determinare meglio il suo asserto e dire se l'arcivescovo sia stato applaudito in seminario o nell'episcopio dalla sua governante, perchè egli avesse riportata incolume la sua magnifica coda, benchè grande sia stata la confusione dei preti in coro, grande il va e vieni di alcuni monsignori, che non avrebbero saputo nemmeno voltarsi senza il concorso del cerimoniere e l'opera pronta di quei poveri diavoli di chierici inservienti, che realmente prestano un servigio buono e commendevole. È pregata la *Gazzetta di Venezia* a dire, se nel suo linguaggio abbia inteso per applauso qualche fischio sollevato dai monelli alla comparsa di Monsignore, che si è fatto aspettare 18 minuti dopo l'ora stabilita dal programma, mentre erano al loro posto all'ora fissata tutte le autorità civili, militari, politiche, giudiziarie, amministrative ed ecclesiastiche. I re e gl'imperatori non si fanno aspettare tanto, ma piuttosto essi medesimi aspettano per dare il buon esempio. Vorremmo sapere dalla *Gazzetta di Venezia*, perchè abbia passato sotto silenzio la circostanza, che una turba di popolo, vedendo che il vescovo non si muoveva nè al solito segno della campana, nè al messo speditogli dal capitolo, temendo che si rinovasse la scena del 1867, entrò senza complimenti nell'episcopio a domandare delle spiegazioni e che allora soltanto l'arcivescovo montò in carrozza..... Che la *Gazzetta di Venezia* abbia fatto alleanza col *Veneto Cattolico?*

—

Il Cittadino Italiano, che alcuni battezzarono per *Cittadino Vaticano*, fa degli appunti al *Giornale di Udine*, che lodò il patriottismo spiegato dal parroco Scarsini noto abbastanza pe' suoi antecedenti. Questi appunti sembrano dettati dall'invidia di qualche collaboratore, che malgrado il continuo sbatocchiar delle sue campane non meritò di essere encomiato, e ciò per la semplice ragione che anche i suoi antecedenti sono abbastanza conosciuti. Caro signor *Cittadino Italiano*, gli Udinesi non sogliono dimenticare le offese fatte al sentimento nazionale e se sanno onorare a debito tempo le vittime del dispotismo, sanno pure disprezzare in modo conveniente i vili strumenti, che *spontaneamente* diedero mano al despota.

—

I giornali di Roma ci assicurano, che i circoli clericali sono abbattuti e scoraggiati. Il contraccolpo è stato già sentito a Milano, dove il clero ha presentato all'arcivescovo una protesta contro l'*Osservatore Romano*, che è il portabandiere del giornalismo clericale. Del quale contraccolpo non si è ancora avveduto il *Veneto Cattolico*, che biasima le solennissime dimostrazioni di cordoglio per la morte di Vittorio Emanuele, e vorrebbe, troppo tardi, che il lutto fosse stato più moderato. Il poveretto non si ricorda più del chiasso fatto colle sue cattoliche colonne e più volte ripetuto nell'occasione di pellegrinaggi e di onomastici del papa, quando asseriva, che *tutto* il mondo era accorso *spontaneamente* ai piedi del trono pontificio. Ad ogni modo riservi i suoi savi consigli ad altri tempi forse non troppo lontani per l'età avanzata di Pio IX.

—

Infallibilità del papa. Fino al 5 gennaio 1878 Vittorio Emanuele era un re scomunicato. Il giorno 9 il papa *non richiesto* mandò al Quirinale a levare le censure ecclesiastiche. Il messo non giunse in tempo di prestare il suo inutile ufficio. Con tutto ciò in Vaticano per la funebre funzione si assegnò la basilica di S. Maria Maggiore a certi patti, che dal Re Umberto furono respinti. Alcuni cardinali volevano reagire contro il Re, ma il papa accordò quanto Umberto voleva, e di più aggiunse parole amare all'indirizzo di quei cardinali, come assicura l'*Adriatico* e la *Gazzetta di Treviso*. Tutti i giornali riportano, che Vittorio Emanuele non chiese di essere assolto dal papa; eppure dopo morto non si ritenne involto nelle censure ecclesiastiche, come i clericali dicevano di Lui vivo. — Che cos'è questa Babilonia? A che tende questa impostura, questa baratteria? Imparate, o genti, ad apprezzare, come si deve, quei preti, che vi predicano la infallibilità del papa, la quale non è altro che un sutterfugio per coprire dell'autorità pontificia le mariuolerie dei gesuiti.

—

Rimedio contro la miseria. Una volta si diceva, che le corporazioni religiose erano state soppresse. Conviene credere, che i frati non siano compresi in quella legge, perchè oggi essi sono più numerosi che prima del 1866. Si dice pure ed è vero, che la questua è vietata. Neppure questa disposizione riguarda i frati, che col loro sacchetto vanno per le case elemosinando. Anzi si vedono uscire dalla città e percorrere le ville col carretto raccogliendo viveri per sè e pei loro confratelli fuori di provincia e fuori di stato. — E non potrebbero fare lo stesso anche i miserabili e, senza correre pericolo di essere arrestati elemosinando sulle vie, entrare direttamente nelle case, da dove non si avrà il coraggio di cacciarli inesauditi? Se non da altri saranno sussidiati almeno da quelle famiglie, che sono generose coi frati, ai quali il Governo passa una pensione pro-

porzionata alla età di ciascuno. Le autorità, che lasciano andare i frati colla pensione governativa, lascieranno andare anche i poveri colla miseria naturale.

—

La usura è lecita. Si gridò tanto e si grida, perchè le leggi abbiano permesso agli usurai di levare la pelle ai bisognosi; ma queste grida sono infondate, poichè anche la chiesa ammette la usura. Tutti gli abitanti di Costapiana e di Suffumbergo, sanno, che pre G. P. ha un credito di L. 700 garantito con ipoteca, contratto e voltura sopra fondi di un valore quintuplo in odio di Leonardo Marciat, e che il prete ha promesso di accettare l'affranco quandochessia, e che intanto percepisce l'annuo interesse di fieno centinaja 40. Tutti sanno e meglio di ognuno lo sa la Pretura di Cividale, che il reverendo prete valendosi del contratto, dell' ipoteca e della voltura ora è in corso di atti giudiziari, affinchè il Marciat rilasci i fondi. Lo sa e lo deve sapere anche la benigna madre curia, a cui non sono ignoti gli *Oremus*, che per avventura si recitano o si suppone, che abbia recitati qualche prete nei più remoti angoli della diocesi; eppure la curia non agisce contro il prete usurajo, ma lo lascia pacifico nel suo impiego in cura d'anime, le lascia dir messa, predicare e confessare a piacimento. Con ciò viene apertamente autorizzata la usura contro gl'insegnamenti di Cristo. — O sepolcri imbiancati, o farisei, e fino a quando abuserete della nostra pazienza col vantarvi di essere ministri di una religione di giustizia e di amore? Levatevi la maschera, o ipocriti, proclamatevi apertamente strozzini, come fanno alcuni laici vostri pari nel mestiere e così salverete da una macchia vergognosa almeno la religione, che voi avete miseramente infangata.

—

Al Sindaco di Lusevera. Da persona degna di fede venne riferito, che Vostra Signoria abbia detto, essere il direttore dell'*Esaminatore* un rubanime a Dio, un reprobo e che non si deve leggere quel giornale. Siamo pure assicurati, che V. S. Illustrissima non ebbe educazione civile, nè istruzione alcuna se non nel governare la stalla. Laonde supponiamo, che le ingiurie proferite non sieno che una eco della tenebrosa canonica, da cui V. S. attinge consigli. Con tutto ciò domandiamo, che ad onore della sciarpa tricolore portata da V. S. si provi la sussistenza delle contumeliose espressioni; altrimenti useremo del diritto di una legittima difesa e di una ragionevole rappresaglia.

—

Elezione di vescovo. Qualche foglio ha annunziato, che mons. Berengo canonico di Venezia sia stato eletto vescovo di Adria. In vista dei singolari servigi prestati alla patria da mons. Berengo, che promosse in modo mirabile la civiltà ed il progresso coll'organo del *Veneto Cattolico*, di cui era l'anima, si spera, che in pochi giorni la elezione venga placitata dal Governo riconoscente, affinchè il novello successore degli apostoli possa gesuiticamente impinguarsi nel santo presepio.

—

Hanno occhi. Sì, hanno occhi i contadini. Martedì, 15 corr., un contadino, che assisteva in duomo alla funebre funzione, diceva: Com'è questa storia? Fino a quest'oggi Vittorio Emanuele era un eretico, e me lo disse a chiare note il parroco, quando di Epifania venne a benedire la mia casa e vide il ritratto del Sovrano. Io non capisco questa storia. O siamo matti noi contadini a credere le filastrocche dei preti, o sono furbi essi a farcele credere, o, se le credono anch'essi, siamo matti gli uni e gli altri.

—

La vedremo. Se il vescovo ordinerà di dire l'*Oremus* per Umberto, noi dimanderemo: E perchè l'ha vietato per Vittorio Emanuele?.. E se si rifiuterà dal dirlo, dimanderemo: E perchè l'ha recitato per Vittorio Emanuele?... Forse egli non si degnerà di rispondere come i fanciulli: Perchè di sì, perchè di no. In tale caso vedremo, quale soddisfacente risposta saprà darci la sapiente mitra.

—

Patrono della stampa. Ha destato riso il sublime pensiero, che la stampa clericale abbia posto i suoi errori sotto la protezione di S. Francesco di Sales. Comunque siasi, è conveniente che i devoti imitino, per quanto si può, i loro santi protettori. — Si legge nella vita di S. Francesco, stampata a Udine nel 1841 al fascicolo III pag. 67 che quel Santo venerava particolarmente la santa penitente Maddalena e la chiamava il suo *libro* e la sua *biblioteca*. — Stando così le cose, si domanda se fosse conveniente che qualche parroco compilatore del *Cittadino Italiano* chiamasse *sua biblioteca* la propria Maddalena o Perpetua, da cui attinge lumi e sapienza a governare debitamente la parrochia. Ed avendo tale quesito rapporto strettissimo colle teorie *de fide et moribus*, di cui non si può nè scrivere, nè discutere senza superiore inspirazione, ci rivolgiamo umilmento alle teste sinodali di piazza Ricasoli per la soluzione.

—

Frati a pugni. Il *Dovere* narra, che in Roma stessa, mentre la scorsa settimana si celebrava la messa, due frati questuanti parlando assieme si scaldarono sopra un grave argomento di diritto canonico, sul *tabacco*: dalle parole passarono ai fatti scambiandosi ceffate. Accorse lo sagrestano e collo smoccolatojo distribuì loro delle indulgenze, finchè li ebbe separati. — Chi vuole perder la fede, vada a Roma.

—

Emigrazione. Io sottoscritto prego, acciocchè l'*Esaminatore* renda di pubblica ragione, che io vado in America solamente perchè non posso più tollerare mia moglie. Essa è nelle buone grazie del parroco, perchè va a confessarsi ogni otto giorni; io sono abborrito da lui, perchè l'ho in cesto ed insieme le sue prediche. Perciò mia moglie non mi lascia in pace nè di giorno, nè di notte e mi tormenta colle giaculatorie e mi minaccia coll'inferno e col diavolo avuto da lui ad imprestito. Io aveva deciso di conciar per le feste il parroco e la moglie, ma riflettendo che dopo la funzione mi toccava a finirla in qualche deposito munito di grosse inferiate e non volendo dar a nessuno il gusto di portarmi il miglio perchè ingannassi il tempo a contarlo e non essendomi ormai possibile di vivere in questo purgatorio, ho stabilito di dar un addio alla mia diletta patria e recarmi in America. Se qualche altro, com'è probabile, si trova alla stessa condizione, mi si faccia conoscere, poichè in me avrà un sincero amico nel continente nuovo come mi ebbe eguale nelle pene nel continente antico. Il mio indirizzo è:

Agabardo Antonio di Basagliapenta.

—

Scomunica ben pagata. S. Volfango dipende dalla curazia di Drenchia. Il curato in un accesso di bile curiale disse pubblicamente, che sono scomunicati tutti quelli, che presero parte alle funzioni di San Volfango nelle feste natalizie e che non possono essere assolti se non dal vescovo. Fra questi è anche il Sindaco. Venuto il curato il 15 corr. a benedire le case, poichè i preti slegati cattolici anche trattandosi di scomunicati non rinunziano alla consuetudine di collettare uova, burro, carne suina, fagiuoli ed altra grazia di Dio, e presentatosi alla casa del Sindaco, questi venne alla porta e fatto un profondo inchino disse: Ella, signor curato, assicurò che tutta questa popolazione è caduta nella scomunica, da cui non può essere assolta che dal vescovo. Io credo, ch'ella abbia detto il vero, quindi ritengo per certo che l'opera sua è del tutto inutile. La vada pure pe' fatti suoi, chè io aspetterò le benedizioni del vescovo. Così dovrebbero rispondere tutti, quando si vedono comparire sulla porta quella razza perversa, che da Gesù Cristo fu qualificata razza di vipere.

—

Fasti clericali. Il vescovo Bonomelli aveva sospeso *a divinis* il sacerdote Vincenzo Fontana, diocesano Cremonese, ma impiegato presso il Sub-Economato generale di Milano. Perfino la curia di Milano aveva riconosciuto insussistente e respinto il decreto di Bonomelli.

Tuttavia il sacerdote Fontana per soverchio scrupolo verso un decreto dettato dalla violenza si astenne dal leggere la messa. Desiderando il buon prete di passare gli ultimi giorni della vita presso la famiglia ritornò a Cremona, dove assalito da fiera malattia passò a miglior vita, senza aver mai voluto fare atto di sommissione al prepotente vescovo. Questi subodorando, che si progettava di fare magnifici funerali civili al pio sacerdote amato e rispettato da tutta la cittadinanza, mandò al letto del moribondo l'arcipretete della cattedrale a fare una specie di ritrattazione del proprio operato.

Nel riportare per esteso questo fatto il *Papà Bonsenso* esclama: Quando la finiremo di registrare tante infamie e tante ingiustizie? Al grido dal *Papà Bonsenso* per la diocesi di Cremona aggiungiamo anche noi il nostro per la diocesi di Udine.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, 1878 — Tip. dell'Esaminatore
Via Zorutti, N. 17.